

destinato il pensiero e l'arte di uno dei maggiori poeti dell'antichità cristiana: e lo fa con sufficiente ampiezza e molto garbo.

MARIANNA SCHRADER - ADELGUNDIS FÜHRKÖTTER, *Die Echtheit des Schrifttums der Heiligen Hildegard von Bingen*, un vol. di pp. X-208, con XIX tavole, Böhlau-Verlag, Köln Graz 1956.

E' un lavoro molto serio e impegnativo in cui le due autrici, benedettine dell'Abbazia di S. Ildegarda ad Eibingen, raccolgono i risultati delle ultime ricerche su S. Ildegarda, dandoci così uno *status quaestionis* che sarà prezioso per chi vorrà procedere nella ricerca. Tutte le questioni vengono passate in rassegna con grande diligenza: le testimonianze letterarie, la tradizione manoscritta delle singole opere, i problemi inerenti all'epistolario. Non tutto, naturalmente, è trattato con uguale ampiezza ed uguale competenza (restano nell'ombra, per es., quelle *Expositiones quorundam Evangeliorum* che già i bollandisti indicavano come « valde obscurae et non nisi devotis et eruditis intelligibiles ») nè la bibliografia di problemi marginali è sempre aggiornata (per il *cursus* si ignorano, p. 121, le opere del Di Capua, che sono fondamentali), ma il lavoro è degno della maggiore attenzione. Auguriamo che esso dia nuovo impulso agli studi Ildegardiani; non è dubbio che si tratti di un'autrice oscura, sibillina, contorta: ma quanta elevazione, quanta originalità, quanti fulgori, specialmente nell'uso delle immagini! E l'opera di S. Ildegarda, « beatae illius et celeberrimae Hildegardis » come la chiama già Giovanni di Salisbury, è uno dei documenti più singolari e più significativi di quel grandissimo secolo che è il sec. XII.

Otia de Machomete. Gedicht von Walter von Compiègne, hrsg. von R. B. C. HUYGENS, un fasc., estratto da « Sacris Erudiri » VIII, 2, 1956, di pp. 42, Steenbrugge 1956.

L'edizione critica di un testo medievale è sempre preziosa. Lodevole, quindi, la fatica dell'Huygens per ridurre a migliore lezione questi *Otia de Machomete* già editi dal Du Ménil (1847) e dal Prutz (1903), che appartengono alla produzione latina riguardante Maometto così magistralmente studiata, in questi ultimi anni, da Mlle D'Alverny.

L'edizione dei 545 distici di cui si compone il carme è basata sugli unici due codici che ce li hanno conservati: il Parsinus 8501A (= A) del secolo XII; e il Parisinus 11332 (= B) dello stesso secolo, entrambi discendenti da un medesimo archetipo, assai vicino all'originale. Nelle brevi pagine introduttive l'A. informa il lettore su tutti i problemi che riguardano il testo: tradizione manoscritta, rapporti fra i codici, rifacimento degli *Otia* nel *Roman de Mahomet* di Alessandro du Pont (1258), attribuzione a Gautier de Compiègne, datazione (post 1137) del carme.

L'edizione è molto curata, anche nell'indicazione delle fonti formali scritturistiche (che avrebbe potuto essere più ampia). Una sola svista possiamo indicare all'attento editore: ai vv. 621-2 (« Hec tibi confiteor, hec antea dicere veni — *Quem* veniat, ne tu dicta negare queas ») dove il *quem* è evidente errore di stampa per *quam* (« antea... quam veniat »).

GIOVANNI GALBIATI, *Il libro che il Petrarca ebbe più caro*, un vol. di pp. 27, Tipogr. U. Allegretti di Campi, Milano 1957.

E' un discorso fatto con molto garbo e molta dottrina, ma sprovvisto di ogni nota erudita, evidentemente superflua o ingombrante ai fini che l'A. si prefiggeva, sul famoso codice virgiliano del Petrarca, che è uno dei più preziosi cimeli della Biblioteca



Ambrosiana. Mons. Galbiati ne illustra passo passo la storia esterna e il contenuto con un amore che talora rasenta la commozione (specialmente nel tradurre e commentare la nota famosa sulla morte di Laura, pp. 24-27). Il volumetto non è scritto per gli studiosi del Petrarca; ma offre ad ogni uomo di cultura il mezzo di avvicinare, sotto la guida di una mano sicura, un documento di cui è bene non ignorare l'esistenza. Degna di riconoscenza è perciò l'amorosa fatica del Galbiati. Del codice virgiliano del Petrarca curò, come è noto, sotto gli auspici della Biblioteca Ambrosiana e del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, una perfetta riproduzione fototipica Ulrico Hoepli nel 1931.

Quadrivium. Rivista di filosofia e musicologia medievale diretta da G. B. PIGHI, V. PINI, G. VECCHI, un vol. in due fascicoli di complessive pp. 315, Bologna 1956.

L'Istituto di Filologia classica e medievale e l'Istituto di Storia della musica dell'Università di Bologna hanno dato vita ad una nuova Rivista di studi medievali, dedicata particolarmente, ma non esclusivamente, alle arti del *Quadrivium*: « Campo d'esame — avvertono gli editori — sono le discipline che costituivano nel Medioevo l'insegnamento superiore, particolarmente la musica, scienza privilegiata fra le discipline del numero (*Sine musica nulla disciplina potest esse perfecta, nihil enim sine illa*: ISID. *Etymol.* IV, 17); ma poichè la struttura scientifica medievale poneva le sue basi nel trivio, le arti *triviales* non vengono trascurate. Così la civiltà scolastica del Medioevo è indagata unitariamente in ottemperanza all'idea enciclopedica del sapere che l'età di mezzo ebbe » (p. 4).

Diamo l'elenco degli studi contenuti nel volume: BERTHE M. MARTI, *Lucan's Invocation to Nero in the Light of the mediaeval Commentaries*, pp. 7-18; G. VECCHI, *Il «planctus» di Gudino di Luxeuil: un ambiente scolastico, un ritmo, una melodia*, pp. 19-41; V. PINI, *La «Summa de vitiis et virtutibus» di Guido Fabo*, pp. 41-152; S. VECCHI, *Su la composizione del «Pomerium» di Marchetto da Padova e la «Brevis Compilatio»*, pp. 153-205; A. SAIANI, *L'Astrologia spiritualis nell'«Epithalamium» e nella «Stella maris» di Giovanni di Garlandia*, pp. 209-255; G. VECCHI, *Modi d'arte poetica in Giovanni di Garlandia e il ritmo «Aula vernat virginalis»*, pp. 256-268; E. FRANCESCHINI, *Ricerche e risultati per la storia dell'«Organon» aristotelico nell'Occidente latino*, pp. 269-72; G. MASSERA, *Un sistema teorico di notazione mensurale nell'esercitazioni di un musico del Quattrocento*, pp. 273-300. Segue uno spoglio di periodici, pp. 301-312 e un elenco di libri ricevuti.

Formuliamo per la nuova Rivista l'augurio di una feconda attività perchè sempre più ampia luce venga su quel mondo medievale da cui è nata la civiltà moderna.

B. BISCHOFF, *Deutsches Schrifttum zur lateinischen Paläographie und Handschriftenforschung: 1953-1956*, un fasc., estratto da «*Scriptorium*» XI, 1, pp. 124-149, Bruxelles 1957.

Segnaliamo questo vasto repertorio bibliografico nel quale l'insigne paleografo di Monaco raccoglie tutti gli scritti usciti in Germania negli anni 1953-56 relativi a testi medievali per cui si sia fatto ricorso alla tradizione manoscritta. Le indicazioni sono raccolte sotto i seguenti paragrafi: Libro e scrittura; biblioteche; testi e studi; precede un elenco di opere generali, segue una lista di studi su ricercatori di manoscritti.

L'elenco, utilissimo tanto al paleografo quanto allo studioso della produzione latina medievale, e del Medioevo in genere, mostra quanto intensa sia stata l'attività dei critici tedeschi in questo campo. Ci auguriamo che l'esempio del Bischoff sia seguito da qualche studioso che ci sappia aggiornare con uguale completezza per il mondo romanzo. Il suo compito sarà certo più breve e più facile.